

Recensione editoriale del libro

«Sangue e terra» di Armand Du Silence

The Coffee Pot Book Club - Valutazione: 4 stelle su 5 - «Recommended 2026»

Recensione di Mary Anne Yarde - pubblicata il 18 agosto 2026

Data di pubblicazione: 27 aprile 2026

Editore: Edizioni Aurea Scripta

Lunghezza: 813 pagine

Genere: Narrativa storica

SINOSI

Il suolo pretende sangue. La memoria non concede pietà.

1689: quella che doveva essere l'alba di un sogno nel Nuovo Mondo diventa il più brutale degli incubi.

Quando i guerrieri mohawk colpiscono nel cuore della notte, la famiglia Martiny è travolta da una violenza insensata. Carlo «Charles» Martini, un costruttore italiano che cercava un futuro in Nuova Francia, lotta con ogni fibra del suo essere per proteggere i suoi, ma il destino è crudele: tre dei suoi figli gli vengono strappati, destinati a crescere da estranei dentro la tribù nemica. Mentre Charles fatica a ricostruirsi una vita fra le mura di Québec, suo fratello Antoine si rifiuta di arrendersi. Nelle terre selvagge del nord, un patto di sangue stretto con Kwame, un uomo sfuggito alle catene della schiavitù, accende un'ambizione che va ben oltre la frontiera e si volge verso l'oro e le ombre dell'Africa.

Sangue e terra è il secondo volume della saga d'avventura A Mari Usque Ad Mare. Un'odissea di quarant'anni fatta di rinascite e tradimenti, dalla selvaggia frontiera americana ai primi viaggi verso il continente nero, sulle tracce della volontà di ferro di una famiglia che si rifiuta di essere spezzata.

In un mondo governato dal caos, l'unico legame che dura è quello inciso nelle cicatrici del passato.

RECENSIONE

«Che la memoria Martini non si spenga mai, e che ogni ramo trovi la propria luce.»

La famiglia Martini ha attraversato oceani, è sopravvissuta alle persecuzioni e ha sopportato perdite che avrebbero distrutto chi avesse avuto meno determinazione. Il Nuovo Mondo, però, non si è rivelato il rifugio che un tempo avevano sperato. Mentre il conflitto si allarga e vecchi

nemici minacciano la loro fragile sicurezza, devono combattere di nuovo per proteggere tutto ciò che hanno costruito.

Alcuni restano decisi a preservare la casa e l'eredità di famiglia, altri sono attratti da orizzonti lontani e da modi di vivere diversi. Lealtà divise e scelte dolorose mettono alla prova i legami fra genitori e figli, e rendono sempre più difficile definire che cosa significhi appartenere. Il sangue può unirli, ma non può garantire né obbedienza né comprensione.

Ambientato nel turbolento paesaggio politico e culturale della Nuova Francia, «Sangue e terra: A Mari Usque Ad Mare» di Armand Du Silence è un racconto di sopravvivenza, identità, commercio e memoria.

Du Silence ha creato un mondo narrativo immenso, che comprende la guerra, la religione, l'espansione coloniale, il commercio internazionale e le complicate sorti di una dinastia che si rifiuta di arrendersi in silenzio alla storia. La narrazione si estende attraverso i continenti, e fa sì che gioie e dolori privati diventino inseparabili dal mondo in trasformazione che circonda i personaggi.

C'è sempre un altro segreto in attesa di essere scoperto, un altro pericolo che si addensa all'orizzonte o un altro viaggio che minaccia di far crollare tutto. Proprio quando pensavo che i Martini avessero sopportato tutto ciò che era possibile scaraventare loro addosso, Du Silence ha trovato un'altra catastrofe, un'altra rivelazione o un altro documento nascosto con cui tormentarli, e tormentare me.

La caratterizzazione è uno dei grandi punti di forza di questo libro. Non sono persone perfette, ed è precisamente per questo che mi sono appassionata alle loro vite. Sono testardi, feriti, leali, segreti e spesso esasperanti. Il loro amore reciproco è innegabile, ma i tentativi di proteggere le persone a cui tengono possono provocare quasi tanto dolore quanto i pericoli che vorrebbero evitare.

Madeleine è un personaggio di particolare forza. Ha sofferto più di quanto a chiunque dovrebbe mai essere chiesto di sopportare, ma Du Silence non le permette di essere definita soltanto da ciò che le è accaduto. Intelligente, attenta e straordinariamente resistente, dimostra la propria forza nella determinazione a ricordare e a non lasciare che nessun altro riscriva ciò che ha vissuto.

Ho ammirato molto il modo in cui Madeleine si sviluppa mentre gli eventi procedono. La sua conoscenza degli uomini, del commercio e del potere la rende una presenza formidabile, soprattutto quando gli altri la sottovalutano perché è una donna. Non sempre alza la voce, ma quando parla gli altri farebbero bene ad ascoltare.

Charles è altrettanto affascinante, anche se in alcuni momenti avrei voluto allungare una mano dentro le pagine e dirgli di smettere di voler controllare tutti. La sua devozione è sincera, ma è così intrecciata alla paura che fa fatica a distinguere fra proteggere le persone che ama e

decidere il loro futuro. Cerca di imporre un ordine a un mondo imprevedibile con mappe e progetti, ma le persone non si possono tracciare con la stessa facilità dei fiumi e delle coste.

Il rapporto fra Charles e Madeleine porta gran parte del peso emotivo. Il loro matrimonio è stato cambiato dalla separazione, dal dolore e da esperienze che nessuno dei due può cancellare. La loro non è la storia di un ritorno alle persone che erano, ma della scoperta se possano amare le persone che sono diventate.

Mirelle è un altro personaggio che mi ha conquistato il cuore. Pratica, acuta e resistente in modo quasi impossibile, porta calore e intelligenza in alcuni dei momenti più buii. Anche circondata dal caos, resta capace di pensare con lucidità, di gestire chi le sta intorno e, naturalmente, di tenere una contabilità impeccabile. Mirelle è il tipo di donna che dà l'impressione che perfino la morte dovrebbe attendere con garbo che lei abbia finito di far quadrare il libro mastro.

Antoine, René, Laurent e la generazione più giovane fanno sì che alla narrazione non manchi mai energia. Ognuno porta in modo diverso il peso di ciò che è avvenuto prima e deve decidere che cosa significhino per lui lealtà e casa. Le loro scelte non sono sempre facili da accettare, ma Du Silence capisce che chi è sopravvissuto allo sradicamento e allo sconvolgimento culturale non può semplicemente rientrare nella vita di prima.

In questo racconto la parentela non è definita soltanto dalla discendenza. Può essere scelta, rimodellata e rafforzata da persone che hanno condiviso le difficoltà e hanno deciso consapevolmente di stare insieme. È un'idea che attraversa tutto il libro e che ne firma alcuni dei momenti più commoventi.

Anche la memoria è esplorata in modo bellissimo. Mappe, lettere, libri mastri, intagli e registri genealogici non sono semplici oggetti: sono la prova che qualcuno è vissuto e che ciò che ha vissuto contava. Ricordare diventa un atto d'amore, e mettere per scritto la verità è una forma di resistenza contro chi preferirebbe che fosse dimenticata.

A dire il vero, l'entusiasmo dei Martini per la conservazione delle informazioni diventa a tratti magnificamente eccessivo. Sembra che quasi tutti possiedano una lettera in codice, un libro contabile politicamente pericoloso o un archivio privato nascosto in un posto imprevedibile. Ho cominciato a chiedermi se in casa loro esistesse un armadio normale, o se ogni mobile celasse un'altra generazione di segreti.

Du Silence non evita la brutalità dell'epoca, e alcune parti risultano di lettura estremamente difficile. La violenza è spesso cruda, soprattutto quando affronta la prigionia e le sue conseguenze. Molte scene mostrano il terribile prezzo umano della guerra, ma la frequenza e il dettaglio a volte rischiano di coprire l'esperienza emotiva dei personaggi.

Ho avuto delle riserve anche sulla rappresentazione della società mohawk. Alcune raffigurazioni della prigionia indigena e della violenza sessuale non si accordano con la ricerca etnostorica

consolidata sulla guerra, l'adozione e il trattamento dei prigionieri presso gli Haudenosaunee. La violenza sessuale e la coercizione non vanno mai minimizzate né romanticizzate, ma le pratiche sistematiche qui presentate rischiano di rinforzare stereotipi coloniali di lunga data. Una nota storica dettagliata, che spiegasse le fonti e l'interpretazione dell'autore, sarebbe stata utile.

Man mano che l'azione si allarga al commercio internazionale emergono diverse apparenti inesattezze storiche e geografiche. Anche la cronologia può essere difficile da far quadrare, e l'età e le capacità di alcuni personaggi giovani non corrispondono sempre in modo convincente al tempo che passa. Una revisione più attenta sul piano storico e della continuità avrebbe risolto molte di queste riserve senza diminuire la straordinaria ampiezza del racconto.

La lunghezza considerevole porta inevitabilmente con sé momenti di ripetizione. A volte un'informazione viene rivelata più di una volta, mentre diverse minacce imponenti si risolvono con sorprendente rapidità dopo essere state introdotte con grande forza drammatica. Inoltre quasi ogni membro della generazione più giovane sembra possedere un talento eccezionale, e l'influenza dei Martini finisce per estendersi a tal punto che non sembra esserci paese, porto o istituzione politica fuori dalla sua portata.

Nonostante queste riserve, ho trovato «Sangue e terra» incredibilmente difficile da mettere giù. Ho riso con i personaggi, mi sono addolorata con loro e ho sperato disperatamente che trovassero la pace che li aveva evitati per tanto tempo. Du Silence scrive con passione e con dedizione assoluta, e fa sì che le loro vittorie e i loro dolori diventino profondamente importanti per chi legge.

«Sangue e terra» è un caos magnifico e melodrammatico. A tratti è eccessivo e a volte frustrante, ma sotto tutti quei segreti, quei viaggi e quelle contese c'è un racconto profondamente commovente sull'amore, sulla sopravvivenza e sul bisogno disperato di ricordare coloro che altrimenti andrebbero dimenticati.

Con tutti i suoi difetti storici e strutturali, questa è una saga con un cuore enorme. La famiglia Martini può mettere alla prova la pazienza di chi legge e a volte spezzargli il cuore, ma certo non è facile da dimenticare.

Recensione di Mary Anne Yarde - The Coffee Pot Book Club